

# L'ORIGINE DEL RAZZISMO

**Bruno Etzi**

Il bisogno di conoscere i popoli diversi dal proprio è sempre esistito. Nel V secolo a. C., **Erodoto** si era impegnato nella descrizione di varie genti, soprattutto del mediterraneo, indicandone il nome, la collocazione geografica, l'aspetto fisico, gli usi e i costumi. **Aristotele** (384-322 a. C.), un secolo dopo, elaborò una classificazione che può essere considerata come una vera e propria tassonomia della diversità umana. Nel I secolo d. C., **Plinio il Vecchio** (23-79) ipotizzò che queste diversità fossero conseguenza diretta del clima. Nelle fredde regioni settentrionali, dove il sole è più debole, scrive Plinio: «le razze hanno pelle bianca come la neve, con capelli gialli che cadono diritti». Gli africani, invece, sono «bruciati dal calore del corpo celeste che è loro vicino, e nascono con un aspetto bruciacchiato, con capelli e barba riccioluti».

## **La xenofobia non è razzismo**

Questo bisogno di conoscere è stato sempre accompagnato da un certo senso di meraviglia e di diffidenza verso l'estraneo. L'altro è stato ordinariamente considerato inferiore e ostile in quanto "diverso da noi" (in greco antico ξένος, - "xenos" - significa sia "straniero" che "nemico"). La parola «**Barbaro**», che in greco significa «il balbettante», indicava le nazioni nemiche, incivili, che parlavano una lingua diversa e non professavano le credenze greche come i Persiani o gli asiatici in genere. Anche i sentimenti dettati dal **credo religioso**, soprattutto se monoteista, sono stati perlopiù caratterizzati da forte ostilità verso gli estranei. Le fedi monoteistiche confidano in un corpus di dottrine che vanno assolutamente accettate. Chi non si riconosce è considerato infedele o eretico. Tuttavia **le fedi religiose non sono razziste**. Se una persona si converte l'ostilità svanisce e l'ex infedele viene integrato nella comunità.

**Le società umane tendono a rigettare la non-conformità**, tuttavia le differenze fisiche (e quindi la "razza") apparivano sino al XVI secolo molto meno importanti di altre diversità. **La società antica e quella medievale preferivano classificare l'umanità più per caste che per razze**. Il nobile era superiore al plebeo, il plebeo allo schiavo. Di conseguenza uno schiavo bianco era considerato, ad esempio, inferiore a un nobile arabo. **Un altro modo di creare gerarchie era ovviamente l'appartenenza religiosa**. In questo senso uno schiavo cristiano poteva essere considerato superiore a un principe musulmano. Se però il principe musulmano si fosse convertito al Cristianesimo, sarebbe stato considerato come gli altri cristiani e dunque superiore ai cristiani plebei. **La xenofobia non va dunque confusa col razzismo**.

## **Cos'è il razzismo, dunque?**

Un importante sociologo polacco contemporaneo, **Zygmunt Bauman** (1925-2017), autore di un importante libro chiamato *Modernità e olocausto* (1992), per spiegare cos'è il razzismo ha scritto:

Per l'uomo l'"essere" precede l'"agire": niente di ciò che fa può cambiare ciò che è. Ecco, a livello elementare, l'essenza filosofica del razzismo<sup>1</sup>.

Una persona, secondo le teorie razziste, è dunque **biologicamente diversa e quindi inassimilabile**. Proprio la biologia è all'origine del passaggio da una generica intolleranza verso il diverso al razzismo come dottrina compiuta. Questo passaggio richiedeva una serie di cambiamenti che sono avvenuti nel corso della storia moderna. Bisogna ammettere, come ha sottolineato George Mosse, che il razzismo è da considerare parte integrante e sostanziale della storia dell'Occidente, che ha prodotto le segregazioni che hanno caratterizzato il sud Africa e gli Usa sino agli anni '60 e soprattutto, il terribile sterminio degli ebrei nel corso della seconda guerra mondiale.

---

<sup>1</sup> Z. Bauman, *Modernità e olocausto*, Il Mulino 1992, p.43

## La lunga strada verso il razzismo istituzionale

Nella vecchia concezione xenofobica l'eretico poteva convertirsi, lo straniero poteva integrarsi. I figli naturali di nobili generati con schiave nere o mulatte legittimati dai loro genitori, come **Alessandro dei Medici** (1510-1537) detto "il Moro", o ex schiavi "mori" nordafricani, come il geografo ed esploratore berbero **Leone L'Africano**, battezzato a Roma nel 1520, erano considerati alla pari degli altri cristiani.

A partire dal '400 però avvenne un cambiamento importante. Le esplorazioni del mondo (Africa australe, America) avevano permesso la conoscenza di **nuovi tipi umani** che non si sapeva come classificare. Già prima della scoperta dell'America gli spagnoli erano giunti alle Canarie (già note nel secolo XIV) e gli abitanti, che conoscevano l'allevamento e l'agricoltura ma non sapevano produrre il pane, erano apparsi agli occhi degli europei come dei primitivi. Questo dava luogo in alcuni casi a un giudizio talvolta positivo (i selvaggi sono meno corrotti e avidi) ma il più delle volte negativo (i selvaggi sono simili agli animali). Ma fu soprattutto la conoscenza del Nuovo Mondo a inquietare ulteriormente gli europei. **Chi erano questi popoli?** Appartenevano alla specie umana? Erano il frutto di un'altra creazione divina? Erano i pronipoti di qualche tribù di Israele? **L'istituto della schiavitù**, che sorse sin dal '500 quando si iniziò a deportare enormi masse di neri africani in America a supplire gli indios che morivano a grappoli per le malattie e per i maltrattamenti, portò a pensare che la pelle nera fosse un segno distintivo di inferiorità e un indelebile marchio d'infamia. Si cominciò a pensare che non necessariamente tutti gli uomini discendessero da Adamo e avessero dunque un'origine comune. Si disse che le nuove popolazioni meritassero l'assoggettamento perché praticavano i **sacrifici umani, il cannibalismo e la sodomia**. Nella *Politica* **Aristotele** aveva scritto che i Greci avevano il diritto di assoggettare i barbari proprio per la loro natura bieca. **Juan Ginés de Sepulveda** (1490-1573), un celebre umanista spagnolo, utilizzò il passo di Aristotele per giustificare il trattamento feroce a cui gli spagnoli sottoponevano gli indios. Come è noto fu il domenicano **Bartolomeo de las Casas** (1484-1566), vescovo del Chiapas, a difendere gli indios contro Sepulveda. Un importante gesuita **José de Acosta** (1540-1600), missionario e difensore degli indios, negli anni '70 del 500, nel suo trattato *De Natura novi orbis* classificò le civiltà extraeuropee in tre tipologie: **civiltà di serie A**, cinesi e giapponesi, caratterizzate da uno stato ordinato, da commerci, accademie e esercizio delle lettere; **civiltà di serie B**, quelle americane che avevano forme statali ma mancavano di letteratura; e di **serie C**, i popoli selvaggi e senza legge con costumi ferini (antropofagia e sodomia)<sup>2</sup>.

Col passare del tempo gli europei stavano entrando più frequentemente in contatto coi neri, che ormai si potevano incontrare anche in Inghilterra (nel 1770 c'erano 70 mila africani) e iniziò a diffondersi il timore che il sangue inglese potesse essere contaminato. L'abbattimento dei ghetti compiuto da Napoleone permise agli ebrei di entrare in contatto col resto degli europei proprio quando il numero dei neri stava aumentando. Sino a quando il diverso era lontano lo si poteva considerare con benevola curiosità. Era normale, ad esempio, attribuire ai **cinesi** un'aura di saggezza. Ora invece i contatti più frequenti con neri ed ebrei diventavano fonte di una forma di ansia che finì per favorire la nascita di paura e disprezzo anche verso i cinesi. Perché il razzismo si radicasse c'era bisogno che la gente vedesse coi propri occhi lo «spaventoso straniero».

## Monogenismo e poligenismo

**L'idea monogenista**, vale a dire la convinzione che l'umanità intera si fosse sviluppata da una sola coppia, Adamo ed Eva, potrebbe sembrare incompatibile coi principi razzisti. Tuttavia una lettura tendenziosa del testo biblico ha favorito una possibile giustificazione biblica dell'intolleranza.

---

<sup>2</sup> Roberto Sani, *Unum ovile et unum pastor*, Armando editore, 2010, Pp. 51-52

In un passo della Genesi (9,20-27) si racconta di come Noè avesse maledetto il figlio Cam perché questi aveva riso della sua nudità, e lo aveva reso servo degli altri figli Sem e Jafet, che invece avevano rispettato il padre. La maledizione ricadde sui figli di Cam, come il primogenito **Cush**, che aveva la pelle scura e poteva essere ritenuto il fondatore degli etiopi, simbolo quindi di tutti i neri. Negli Stati Uniti quest'idea ha giustificato il razzismo sino a 50-60 anni fa.

Al razzismo si poteva però giungere con più facilità da una **prospettiva poligenista**. Nel 1655 il filosofo francese **Isaac La Peyrère** compose l'opera *Praeadamitae* in cui, partendo dal fatto che la Bibbia (*Genesi* 1-5) contiene due racconti della creazione dell'uomo<sup>3</sup>, sosteneva che non tutta l'umanità discendesse direttamente da Adamo, considerato come capostipite dei soli ebrei. Gli esseri umani sarebbero dunque derivati da più progenitori. La Peyrère aveva dato luogo a quella teoria che si sarebbe poi chiamata **poligenismo**, che affermava la pluralità delle origini dei vari tipi umani. Il poligenismo permetteva di pensare che solamente i discendenti di Adamo ed Eva andavano considerati veramente umani e civili. Il poligenismo sarebbe stato usato dagli schiavisti americani dell'800 per giustificare la schiavitù. Durante la guerra civile alcuni medici degli **Stati Confederati d'America** affermavano che i neri liberi (ex-schiavi) si stessero estinguendo, in quanto incapaci di sopravvivere come uomini liberi.

## **Il razzismo contemporaneo figlio dell'età moderna**

**Nel 1492 avvenne in Spagna la celebre espulsione degli ebrei e degli islamici**, che alcuni ebrei considerano come la più grande catastrofe della loro storia dopo l'espulsione dalla Palestina del 70 d.C.. Man mano che i cristiani riconquistavano tutta la penisola Iberica dai musulmani (l'ultimo califfato a cadere fu appunto quello di Granada), la posizione degli ebrei si fece sempre più difficile. Il numero degli ebrei convertiti crebbe rapidamente sino ad arrivare a circa 500 mila, un dodicesimo dell'intera popolazione spagnola. Le conversioni però erano spesso di facciata e molti **ex ebrei erano sospettati di continuare a praticare in segreto la vecchia religione**. In tali casi il rifiuto del battesimo doveva essere considerato come un'eresia e punito di conseguenza con la morte dall'inquisizione spagnola.

I diffusi sospetti sugli ebrei convertiti (*conversos*) spinsero molte città ad adottare forme di discriminazione che andavano oltre i motivi religiosi, e prefiguravano un **inizio di razzismo**. Furono inventati degli **statuti di *limpieza de sangre*** (come quello di Toledo) che impedivano a chi avesse avuto antenati ebrei l'accesso a una serie di cariche (sacerdote, frate, vescovo, teologo, governatore). Anche se una parte del clero cattolico non accettava queste esclusioni, la pratica si diffuse comunque. Anche un povero, se discendeva da antenati cristiani, poteva considerarsi migliore di un ricco che avesse tra i suoi avi un ebreo.

L'idea spagnola della *limpieza de sangre* poteva ben conciliarsi con la **distinzione tra nobili e non nobili**, che per secoli era stata intesa come un dato naturale. All'inizio del '700 fu **Henri de Boulainvilliers** con una serie di opere tra cui *Histoire de l'ancien gouvernement de la France* (La Haye, 1727), a teorizzare l'esistenza di due "razze" all'interno della Francia: gli aristocratici eredi diretti dei Franchi e i popolani, eredi dei gallo-romani.

**Il termine razzismo** fu usato per la prima volta solo alla fine dell'800. Prima dell'800 esisteva invece la parola **razza**<sup>4</sup>, che veniva usata per classificare le tipologie di cavalli e di cani. Per giungere al razzismo bisognava estendere anche all'uomo il concetto di razza, passaggio che avvenne nel corso del '700, quando la parola si diffuse ampiamente nei testi di antropologia.

---

<sup>3</sup> Nel primo essa avviene il sesto giorno, mediante la seguente deliberazione: "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Nel secondo racconto "Dio formò l'uomo dal fango della terra, gli insufflò nelle narici un alito di vita e l'uomo divenne anima vivente"

<sup>4</sup> Il termine ha origine incerta. Si pensa derivi dal latino *radix* o dall'arabo *raz*.

Un decisivo passo verso il razzismo dottrinale fu quello compiuto dalla **biologia moderna**, che nacque dall'esigenza di classificare la natura, le piante e gli animali. Nel corso del '700 l'osservazione della natura fu compiuta con uno sguardo sempre più disincantato. La religione iniziò a contare meno dell'esperienza. Lo svedese **Carl Nilsson Linnaeus** (1707-1778) è considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi. Egli introdusse la nomenclatura binomiale, basata sul sistema di classificazione aristotelica (genere prossimo e differenza specifica). A ciascun organismo erano attribuiti due nomi: il primo era riferito al genere (nomen genericum) e il secondo alla specie (nomen trivialis). Dopo aver ordinato piante ed animali Linneo si interessò ai tipi umani. «Il genere umano, *Homo*, sostiene Linneo nella decima edizione del suo ***Systema naturae*** del 1758, appartiene all'ordine dei *primati* ed è costituito da due specie: *Homo sapiens* e *Homo troglodytes*. A quest'ultima appartengono le scimmie antropomorfe, tra cui gli orangutang. La specie *sapiens* è costituita invece da diversi sottogruppi, o razze: *europaeus*, *asiaticus*, *americanus*, *afër* (africani), *monstruosus* e *ferus* (uomini inselvatichiti)<sup>5</sup>.»

Nella tassonomia di Linneo abbiamo

- *Homo sapiens europaeus* descritto come bianco, ordinato, ingegnoso, inventivo, retto da leggi.
- *Homo sapiens americanus*, rosso, amante della libertà, soddisfatto del proprio destino, irascibile.
- *Homo sapiens asiaticus*, giallastro, orgoglioso, avaro, melanconico.
- *Homo sapiens afër*, nero, indolente, infido, scarsamente intelligente e incapace di autogoverno.
- *Homo sapiens ferus* o uomo selvaggio, muto, quadrupede, villosa che comprende anche gli *enfants sauvages*, bambini abbandonati a sé stessi e incapaci di parlare e apprendere, molto numerosi nella letteratura settecentesca.
- *Homo sapiens monstruosus* o uomo teratologico, portatore di “forme devianti”, ovvero di malformazioni congenite e deficit cognitivi.

Sul finire del '700, con la pretesa di essere una teoria scientifica, l'idea della gerarchia tra le razze iniziava a diffondersi. Un seguace di Linneo, l'antropologo e medico tedesco **Johann Friedrich Blumenbach** (1752-1840), nella sua tesi di laurea *De generis humani varietate nativa liber* (1775) teorizzò che gli esseri umani non appartenessero alla stessa specie. Egli aveva diviso l'umanità in cinque "razze" mediante la misurazione dei crani e l'esame dei "fenotipi", cioè dei caratteri visibili:

- Caucasica o "razza bianca" (la razza "originaria" da cui sarebbero derivate le altre per effetto di pressioni ambientali e abitudini alimentari);
- Americana o "razza rossa";
- Malese o "razza olivastra";
- Mongola o "razza gialla";
- Africana o "razza negra".

A differenza di altri scienziati Blumenbach non riteneva che le razze potessero essere gerarchizzate su base intellettuale o morale. Per lui l'uomo sarebbe nato nel Caucaso, luogo in cui vivrebbero le genti più belle. Le razze sarebbero dunque il frutto di una evoluzione degenerativa di tipo estetico. Il suo sistema di classificazione sarebbe stato accettato fino alla conclusione della Seconda guerra mondiale.

### L'affermazione del razzismo “scientifico”

---

<sup>5</sup> (<http://www.cittadellascienza.it/centrostudi/2016/02/il-concetto-scientifico-di-razza/>)

Sempre nel '700 si iniziò a pensare, riecheggiando **l'antica idea greca di bellezza**, visibile nelle antiche sculture, come armonia di interiore e di esteriore, che l'uomo interiore fosse decifrabile grazie al suo aspetto esteriore. Anche per i *philosophes* erano le leggi della bellezza a governare la natura e la moralità. Il naturalista francese **Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon** (1707-1788) riteneva che i bianchi fossero più belli dei neri, che giudicava più vicini agli animali. Per l'archeologo e storico dell'arte tedesco **Johann Joachim Winckelmann** (1717 - 1768), uno fra i massimi teorici del neoclassicismo, la nobile semplicità e la quieta grandezza mirabilmente realizzati dalle **bianche statue greche olimpiche** (Apollo, Venere) erano gli autentici canoni di bellezza. Bellezza e bruttezza divennero criteri di classificazione umana e nacquero così le nuove pseudo-scienze della frenologia e della fisiognomica. Nessuno di questi ricercatori si rese conto che la razza bianca veniva giudicata più bella proprio da chi ne faceva parte.

Lo scrittore e teologo svizzero **Johann Caspar Lavater** (1741-1801) divenne celebre per i suoi studi sulla **fisiognomica** (*Von der Physiognomik*, 1772) in cui sosteneva l'esistenza di una correlazione tra bellezza morale e corporea. Il medico tedesco **Franz Joseph Gall** (1758-1828) ideò la **frenologia**. Egli iniziò a misurare in modo sistematico le dimensioni dei crani e le forme delle teste, correlandole sia alle capacità intellettuali che morali. L'antropologo **Petrus Camper**, nel 1792, confrontò i crani delle scimmie con quelli dei neri. Egli si chiedeva se non fosse proprio il nero, che egli considerava più vicino alle scimmie che all'uomo, l'«anello mancante» tra l'animale e l'uomo». (G. Mosse)

Per quanto riguarda **gli ebrei**, invece, non fu facile classificarli come razza a sè. Lavater, ad esempio, dopo aver attribuito agli ebrei nasi aquilini e menti appuntiti, aveva ammesso di non sapere come classificarli esattamente e infine vi rinunciò. Con la seconda metà dell'Ottocento, tuttavia, si cominciò ad applicare anche agli ebrei i principi razzisti.

Anche l'illuminismo, malgrado i suoi aneliti umanistici, contribuì all'affermazione del razzismo. Secondo lo storico tedesco-statunitense George Mosse:

«Fu la concezione illuminista di Dio e dell'unità della natura umana a svolgere un ruolo predominante nella nascita del razzismo. (...) Malgrado tutta la sua avversione per il cristianesimo, l'illuminismo non poté fare a meno di un Dio che ordinasse l'uomo, la moralità e l'universo in un unico grande disegno. (...) Tale deismo, come spesso è stato chiamato, incoraggiò la ricerca dell'unità tra l'uomo e la natura e anzi tra l'uomo e tutto ciò che ne determina l'esistenza. (...) Secondo gli illuministi, comprendere l'universo di Dio significa anche vedere **l'uomo come parte integrante della natura e un anello dell'ininterrotta "catena dell'essere"**. Sin dai tempi antichi l'unità tra l'uomo, la natura e Dio è stata concepita come una gerarchia che, al pari di una catena, si estenderebbe dal cielo sino alla terra; questa sistemazione di tutte le creature del cielo e della terra, angeli, stelle, uomini, animali, **presupponeva un ordine cosmico che passasse dalla creatura più alta a quella più bassa**. Era un universo completo in cui all'uomo rimaneva solo scoprire e comprendere gli anelli della catena. (...) durante il secolo diciottesimo, **l'animale posto più in alto, che di solito si pensava fosse la scimmia, era collegato con il tipo di uomo posto più in basso, di solito ritenuto essere il nero.**» (*Il razzismo in Europa*, 1978)

Il passo decisivo verso l'affermazione del razzismo "scientifico" fu quello compiuto dal francese **Joseph Arthur de Gobineau** (1816-1882), che pubblicò nel 1853 il testo *Sulla ineguaglianza delle razze umane*. Gobineau riprese da Blumenbach la suddivisione delle razze umane in gialla, nera e bianca (o ariana) e attribuì, come aveva fatto Linneo, a ciascuna di esse precise caratteristiche

morali e psicologiche che giustificerebbero la tesi della superiorità dei bianchi<sup>6</sup>. Con Gobineau il razzismo aveva ormai raggiunto la sua maturità. Secondo lui **la stirpe ariana** si era ormai contaminata con sangue inferiore e ciò era la causa della crisi dell'Europa del tempo.

### **Il razzismo come istituzione**

Il razzismo che noi abbiamo in mente è soprattutto quello istituzionale che abbiamo visto all'opera nel '900. In alcune nazioni come negli Stati Uniti o in Sud Africa esisteva una pesante forma di segregazione che si è conclusa solo nella seconda metà del '900. Gli esiti più nefasti del razzismo però sono accaduti nella Germania nazista, quando fu elaborato un vero e proprio piano di distruzione degli ebrei e di altre categorie di persone.

Per capire questo come le istituzioni si convertirono al razzismo occorre fare ancora una volta un passo indietro nel tempo. Con la Rivoluzione francese era avvenuto lo scardinamento del vecchio ordine. Il governo non era più impersonato da un re o da un principe ma veniva legittimato da strane entità astratte come la nazione, la «**dea ragione**» o l'«**essere supremo**». L'uomo sembrava trascinato verso una pericolosa deriva. Il mondo sembrava precipitare nel caos. Pertanto, aggiunge ancora G. Mosse: «La conseguenza fu che **molta gente sentì ansietà** e solitudine non placabili da un mondo sempre più impersonale, e **aspirò ad aggrapparsi alla sicura ancora delle vecchie tradizioni**, di una fede personale e di un universo che le parlasse attraverso i suoi miti e i suoi simboli. (...) **I miti e i simboli che rendevano concrete le idee astratte di Dio e dell'uomo dovevano la loro vitalità non all'Illuminismo, ma al mondo del rituale e delle emozioni caratteristico del pietismo e dell'evangelismo.** (...) Attraverso il concetto di comunità e l'anelito all'unità, il pietismo **cominciò a prendere interesse per la patria.** (...) Verso la fine del diciottesimo secolo apparvero in quasi tutta Europa simboli come **la bandiera, la sacra fiamma e l'inno nazionale**, rappresentanti le nuove nazioni.»

I due concetti di **razza e nazione** potevano unirsi in matrimonio e dare origine al razzismo istituzionale. La razza era ormai divenuta l'elemento costitutivo di una comunità, di una nazione. La gerarchia tra gli uomini, in opposizione all'uguaglianza teorizzata dalla Rivoluzione francese, ormai aborrita da molti per le scissioni sanguinose che aveva prodotto, era da giustificare in nome di un rinnovato ordine comunitario e sociale. Nacquero allora, sulla scia di teorie come quella di Gobineau, i miti sulla razza ariana di cui avrebbero fatto ampio uso i nazisti.

Come ha sottolineato G. Mosse i nazisti non inventarono niente<sup>7</sup>, perfezionarono «solo gli elementi di una liturgia di un culto, quello della nazione, che si erano andati stratificando lungo oltre un secolo di storia tedesca».

---

<sup>6</sup> Per Gobineau, la razza gialla è materialista, portata al commercio e incapace di esprimere pensieri metafisici; la razza nera presenta sensi sviluppati all'eccesso e modesta capacità intellettuale; la razza bianca (o ariana), che incarna le virtù della nobiltà e i valori aristocratici, sarebbe invece contraddistinta dal suo amore per la libertà, per l'onore e per la spiritualità.» (fonte: Wikipedia)

<sup>7</sup> Uno dei primi tentativi di genocidio fu compiuto dai tedeschi in **Namibia** contro i ribelli Herero, negli anni 1904-1908. Fu proprio nella Namibia tedesca ad essere utilizzato il lavoro forzato nei campi di concentramento, con razioni alimentari talmente ridotte da provocare una mortalità del 45% degli internati.